

Il mistero dell'eterna giovinezza

Monica Zarantonello

IL MISTERO DELL'ETERNA GIOVINEZZA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Monica Zarantonello
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo libro a tutte le donne-leonesse
che non smetteranno mai di sognare
e lottare per ciò in cui credono,
pur senza perdere
mai la speranza e la loro innata lucidità.”*

La lampadina e la candela

La settimana Santa era stato il periodo più brutto di tutta quella quaresima, fatta di sacrificio, ma anche di grande passione. Sapeva che niente sarebbe stato più come prima. Quell'idea le faceva battere il cuore così forte, da pensare che potesse davvero uscirle dal petto. Era stata lei a decidere per entrambi, fingendosi la più forte, ma in realtà era la sua debolezza ad averlo allontanato.

Temeva per la sua vita, per i suoi affetti, per tutto quel mondo che aveva creato intorno a lei, così rassicurante e pieno di certezze, come di valori. La fede che le aveva dato tanto forza e coraggio. Ora era un ostacolo insormontabile al desiderio peccaminoso che le bruciava l'anima. Cedere alle sue passioni voleva dire rinnegare tutto un modo di vivere, di credere, di essere, di esistere, che la vedeva sprofondare in una voragine dalla quale difficilmente pensava di poter uscire.

E mentre il sole ormai calava all'orizzonte, il buio entrava in lei raffreddandole ancora un poco quel cuore, che sentiva essere diventato quasi del tutto privo di sentimento. In questi quaranta giorni di penitenza forzata si era corazzata di ottimi propositi che sembrava non voler seguire. Si era data obbiettivi che aveva subito dopo dimenticato. Aveva cercato di convincersi dell'importanza di seguire le sue convinzioni religiose e morali... eppure era giunta la vigilia e ancora pensava a lui, ancora sentiva il tocco delle sue piccole mani morbide e delicate. Vedeva riflesso nei suoi occhi, il suo sguardo compiaciuto e ancora una volta notava che pensare a lui la faceva diventare luminosa quanto una lampadina.

Strano a dirsi, ma anche chi le stava intorno capiva quando pensava a quest'uomo, perché gli occhi le brillavano, il sorriso diventava radioso e le palpebre rimpicciolendosi come due piccole fessure suggerivano un segreto discreto, seppur accattivante. Era impossibile frenare quel sentimento, quella luce che irradiava dal suo corpo improvvisamente più leggero e seducente. Ora invece, il dolore per la sua assenza la faceva sembrare più una magra ed unticcia candela, di quelle che faticano ad accendersi e presto si consumano, lasciando come prova del loro passaggio solo un piccolo moccolo bianco...

«Mamma! Mamma!! Puoi dire a tuo figlio di restituirmi il cellulare?»

A parlare era stata la sua secondogenita, una creaturina dall'aspetto fragile e delicato, ma dall'animo sanguigno. I suoi lunghi capelli corvini le circondavano il visetto vispo. Non dimostrava i suoi 19 anni se non per quello sguardo maturo, che aveva imparato ad imitare davanti allo specchio. La voglia di tenerezza, che spesso la prendeva all'improvviso, la rendeva ancora la cocca della mamma. Il terzo in ordine di nascita era il suo gemello, praticamente l'orgoglio di papà, ovvero tutto ciò che lui avrebbe voluto essere e non era mai stato, cioè, bravo in tutti gli sport, quanto a far perdere le staffe a chiunque, per la sua arroganza e straordinaria puntigliosità.

La primogenita di 25 anni era cresciuta in fretta, con una serietà ed un'indipendenza che a volte lasciavano interdetti anche i suoi genitori. Emotivamente rigida e con la paura di legarsi sentimentalmente, lavorava per un'azienda di import-export nel settore dell'abbigliamento. Dopo aver rotto una storica unione durata anni, aveva deciso di lasciare gli studi per intraprendere l'esperienza della convivenza. Peccato che il suo ragazzo, dopo pochi mesi dall'esposizione del suo dettagliato progetto di vita insieme, preso dal panico, aveva fatto marcia indietro e se l'era data a gambe, senza nemmeno lasciarle un biglietto di addio. Da quella separazione non ne era uscita molto bene e pur di non pensare ai suoi guai, si era buttata a capofitto nel lavo-

ro, viaggiando anche molto, ma senza mai una fissa dimora. Se sentiva che poteva nascere qualcosa di più di una semplice amicizia, subito si ritraeva come una chiocciola nella sua conchiglia. Tutto questo l'aveva resa così dura con la vita e con sé stessa, da escludere il mondo circostante. Il confine tra la fantasia e la realtà per lei era diventato talmente labile che non lo distingueva più. In questo spazio tutto suo, aveva lasciato fuori anche i suoi genitori, che vedeva assai raramente, per la paura di soffrire o di far soffrire, non si capiva bene.

Mentre i gemelli continuavano a litigare l'una fuori dalla porta dell'altro, non aveva smesso un secondo di pelare le sue patate. Ormai era così abituata a sentirli bisticciare, che era per lei come avere la televisione accesa. I suoi pensieri poi la tenevano assorta in un melanconico "m'ama non m'ama" che la rendeva indifferente a tutto il resto.

In questi ultimi tre anni era cambiata molto. Da moglie devota e attenta, aveva cominciato a pensare un po' di più a sé stessa. Stava mettendo in dubbio tutto ciò che era e soprattutto che voleva essere.

Il marito era un borghese dall'aspetto austero, ma dall'animo buono e compassionevole. Peccato, che il suo fiuto per gli affari non fosse altrettanto spiccato. Infatti, dopo essere entrato in possesso dell'azienda di famiglia, era riuscito a mangiarsi in poco tempo tutto il capitale investito e ora si ritrovava a guidare gli stessi mezzi che prima gestiva, passando la maggior parte del suo tempo fuori casa.

Era, per la sua età, considerato ancora un bell'uomo, tendenzialmente fedele, anche se un paio di volte l'occasione di tradire la moglie gli era sembrata una valida alternativa alla noia di un viaggio solitario. Non si era mai spinto però oltre certi limiti, che volutamente non desiderava valicare. Per lui il sesso era più che altro una necessità fisiologica, da assecondare una volta al mese, in modo meccanico e nulla più. In fin dei conti era sempre stato così, ancor prima di conoscerla. Amava conquistare e compiacere le proprie donne, sempre una alla volta. Raggiunto

l'obbiettivo si gustava l'agognata ricompensa, che sentiva, a parer suo, di aver ben meritato.

Al contrario di come si comportava in camera da letto, nella vita pratica era ben poco attento alla moglie e alle sue necessità. Preferiva darle qualche euro piuttosto che sforzarsi di pensare a cosa poteva farle piacere. Tanto che lei si sentiva come un soprammobile da spostare e spolverare ogni tanto, giusto per non dimenticarsi di averlo o per mostrarlo come trofeo, ma niente di più. Le fughe tra compagni di merende erano invece una sua grande passione. Un modo per evadere, per sentirsi libero di fare tutto quello che desiderava, lontano dagli occhi indiscreti di una moglie che amava considerare critica, invadente e possessiva, e così la descriveva agli amici, anche se in realtà era solo il suo senso di inferiorità a farlo parlare.

Provava infatti una certa vergogna, quando gli chiedevano come avesse fatto a trovare una donna così bella e brava. Il senso di orgoglio ben presto si era tramutato in rabbia. Doveva essere come gli altri, non potevano lodare sua moglie per le sue qualità, dovevano invece lodare lui. Quando questo non avveniva si scagliava contro di lei descrivendola come una megera pronta a dargli in testa la sua scopa, se non faceva esattamente tutto quello che gli imponeva. Davanti a lei si giustificava, per le parole e il comportamento con gli amici, dicendo che si sentiva così in imbarazzo per la sfortuna altrui, che non se la sentiva di mostrarsi troppo gaudente, per la sua buona sorte. Davvero un gran filantropo!

In realtà era lui ad invidiare tutti. Più gli anni passavano e più rosicava per tutto ciò che gli mancava. Per il tempo libero che trascorrevano altre famiglie insieme, mentre lui doveva lavorare. Per la disponibilità finanziaria che esibivano senza ritegno, o per le doti dei figli o qualunque altra cosa. Tutto ciò che amici, conoscenti o addirittura sconosciuti facevano e lui non poteva fare, era motivo di scandalo ai suoi occhi. A volte girava per la città, guardando nei bar coloro che se ne stavano tranquilli a bere qualcosa e affermava:

«Guarda! Non hanno niente da fare tutto il giorno, per questo se ne stanno lì a gozzovigliare. Non come me, povero disgraziato, che devo lavorare dalla mattina alla sera come un somaro».

Non vi erano scusanti, non vi erano motivazioni valide, solo invidia pura.

Nel frattempo proprio quegli stessi amici che tanto lo lodavano o si gloriavano di essergli come fratelli, prima gli avevano fatto perdere buona parte dei suoi guadagni, poi se n'erano andati alla chetichella, poco per volta, proporzionalmente alle sue disponibilità economiche, tornando alla ribalta solo per avere da lui notizie di qualche pettegolezzo. La cosa assurda è che per il suo carattere insicuro, di certo, sarebbe potuto cadere almeno altre mille volte, nella stessa trappola, senza rendersene conto. Solo la parsimonia di sua moglie lo aveva salvato dalla bancarotta, ma di certo non lo avrebbe mai ammesso, se non sotto tortura... forse.

Lei lo aveva amato veramente, come un cavaliere dalla splendente armatura, un vero guerriero che avrebbe potuto salvarla da qualunque avversità, poiché era di quasi dieci anni più grande di lei. Era un vero uomo, conosceva la vita, aveva fatto esperienze di ogni tipo, anche estreme, almeno così le aveva detto... per lei era una cosa incredibile, un mondo sconosciuto, nel quale si sentiva presa per mano e che l'affascinava moltissimo. Lei la brava ragazza, tutta casa e chiesa, lui il ragazzaccio pronto a tutto e che con le sue grandi mani, poteva stendere un gorilla. Era di certo l'uomo della sua vita.

Più tardi le venne rivelato che era stata scelta, per essere sua moglie, più per il fatto di essere una brava ragazza, che per un vero e proprio sentimento d'amore, che con gli anni era aumentato per lui e, a poco a poco, diminuito per lei. Con le delusioni e le preoccupazioni della vita, tutto il sentimento era andato scemando, fino a scomparire quasi del tutto, lasciandosi dietro solo una nuvola di amicizia e forse complicità, che nemmeno lei sapeva spiegarci.

Tutt'altra cosa rispetto a quando si trovava in compagnia di quest'uomo che era rientrato prepotentemente nella sua

vita, facendole riaffiorare alla mente situazioni peccaminose ed intriganti, travolgendola di emozioni e sensazioni che non osava nemmeno ricordare. In sua compagnia si sentiva forte, desiderata, amata, mentre in casa era solo quella che si occupava delle faccende di tutti i giorni, che invitava il marito a seguirla in camera da letto mentre lui, non sforzandosi di capire, la salutava borbottando o sonnecchiando davanti alla televisione.

Vedendo la sua indifferenza, cercava comunque di farsi bella prima di andare a dormire, massaggiandosi crema profumata sul corpo, dandosi a volte qualche goccia di profumo, infilando camicie accattivanti. Tutto questo nella vana speranza che poi, l'avrebbe raggiunta e l'avrebbe lodata per quelle accurate attenzioni. Puntualmente però, la deludeva e puntualmente ella pensava all'altro uomo della sua vita, quello che avrebbe apprezzato ogni suo più piccolo sforzo. E si accarezzava immaginandosi azioni proibite, che tanto sentiva di meritarsi, ma che a parer suo, non avrebbe dovuto nemmeno desiderare.

Nessuno di coloro che le erano accanto poteva immaginare che il tempo per decidere di capovolgere completamente la sua esistenza stava per scadere. Entro la fine delle feste voleva prendere una decisione, che avrebbe potuto stravolgere tutto e tutti. Doveva solo preoccuparsi di fare la scelta giusta: abbandonarsi completamente al turbinio di conturbanti, seppure probabilmente brevi emozioni. Rimanere ad occuparsi di una famiglia impegnativa quanto ingombrante, anche se soddisfacente, oppure, scappare via il più lontano possibile da tutto e da tutti, per cercare di dare un senso alla propria vita.

Lampadina, candela o cerino che fosse, ella desiderava ardere ancora, almeno un'ultima volta prima di spegnersi del tutto.